Giornale del Circolo dei Sambenedettesi

Lu Campanò

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre **Redazione e Amministrazione:**
Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto • Aperto **Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00**
Tel. 0735 585707 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 48° FONDAZIONE CIRCOLO - SETTEMBRE/OTTOBRE 2019 - N. 5
LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

sambenedettesi@alice.it • www.circolodeisambenedettsi.eu
www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

S. Benedetto del Tronto *Pillole di storia*

***A**ridosso della festa del nostro Santo Patrono, nonché Eponimo della nostra Città, (13 ottobre), ci piace rispolverare alcuni scritti della nostra storia per dar seguito alle richieste dei tanti amici che temono vadano dimenticate le nostre radici per l'innesto dei tanti venuti da "fuori" ed anche per fare giustizia del precedente nostro secolo che vide un grande fervore di ricerca storica della nostra Città.*

Memorie di gruppi domenicali armati di picconi e pale alla ricerca di reperti sul territorio e di continui scritti e conferenze, sono ancora presenti in molti di noi. A nominare tutti quelli che ci hanno lasciato documenti della nostra "Sammenedette, care, bille mmine", si potrebbe incorrere in alcune spiacevoli dimenticanze. A tutti va il nostro grato ricordo.

Diversamente dai tanti paesi vicini, la storia della nostra città, dalle origini fino al tardo Medioevo, è relativamente povera. Ciò lo si può dedurre dai pochi reperti ed opere murarie che sono rimaste. Molte sono le motivazioni che si possono portare a spiegazione di tale asserzione: prima fra tutte il fatto che i nostri antenati si trovarono ad abitare in una zona quasi naturalmente di confine, per cui sistematicamente soggetta a continui eventi militari. Per decenni e decenni, questa località venne considerata un avamposto su una demarcazione tra due gruppi etnici: a Sud i Liburni e a Nord i Piceni. Quando poi la Salaria venne a congiungersi con l'Aprutina, furono più frequenti le migrazioni militari: gli eserciti stanziavano lungo le valli scavate dai torrenti, prima di avventurarsi oltre il Tronto, fiume, un tempo, particolarmente ricco di acque.

Un primo stabile insediamento si ebbe intorno alla tomba di un Martire cristiano, Benedetto, del martiro del quale è giunta fino a noi una particolareggiata tradizione. La devozione verso questo Santo fu sicuramente incisiva tanto da lasciarci oltre ad una Pieve, intorno alla quale sorse il primo nucleo abitativo, anche il nome, unico Eponimo del genere tra i tanti paesi litoranei. E' il momento questo in cui è predominante l' "ager cuprense" e da qui, secondo la tradizione, con aggiunte nel florilegio di fatti miracolosi, giunsero sulla nostra spiaggia, in contrada Marinuccia, spinti dalle correnti, il corpo e il capo, gettati, per disprezzo, nel torrente Menocchia e finiti in mare aperto.

Una prima testimonianza cartacea dell'esistenza della nostra località si ha in un documento fermano dell'anno 998. Ma bisogna giungere al 1145 per avere un sicuro attestato in cui i fratelli Atto e Berardo Gualtieri ottennero da vescovo di Fermo, Liberto, il permesso, come atto di vassallaggio, di costruire il Castello di S. Benedetto in Albula. Al di là delle mura di protezione, il Castello, nell'interno, non si arricchì di particolari manufatti, a dimostrazione di una popolazione povera, dedita all'attività agricola su un territorio non adatto per le grandi colture, limitato ad ovest da una densa vegetazione mediterranea e intorno da zone acquitrinose. Il torrione, che impropriamente viene legato al nome dei Gualtieri, fu costruito alcuni secoli dopo (intorno al 1300) nella necessità di premunirsi contro attacchi di nuovi strumenti di assalto.

Era trascorso appena un secolo che i vari eredi dei Gualtieri pensarono di vendere la loro parte di eredità. La città di Fermo l'acquistò per farne un avamposto in difesa di un territorio concesso loro dai vari Imperatori, in particolare di Casa Svevia. Federico II di Svevia, nella sua discesa verso la Sicilia si accampò per lungo tempo sul Monte Cretaccio.

E' tra il secolo XIII e XIV che incominciarono a delinearsi le premesse di una storia, che caratterizzerà in futuro la nostra città. All'attività di un'agricoltura sempre più specifica che riverserà i suoi prodotti anche sul mercato di città lontane, come Roma, e ad uno sfruttamento della foresta Folcaria (Venezia veniva a caricare un legname particolare per le sue barche), si unì il lavoro sul mare, favorito dal formarsi dei primi consistenti

"relitti". Questi poi facilitarono anche le comunicazioni, aprendosi su di essi una strada litoranea, agevole per il transito non solo degli eserciti, ma soprattutto per il trasporto delle merci.

Il nostro fu anche il territorio su cui sfogarono le rivalità i potentati di Ascoli e Fermo, a cui vanno aggiunte le scorrerie dei Saraceni. Questo continuo andirivieni portò malattie, come la peste, che decimò la popolazione, come quella dell'anno 1492, in cui si decise di abbandonare il Castello per ricostruirlo sul pianoro del Monte Aquilino, sul quale in passato vi era stato un insediamento Longobardo. Già avevano ottenuto il permesso dal papa Innocenzo VIII nel 1492.

La storia del nostro Castello, dal Medioevo in poi, si intreccia con quella dei grandi potentati e specialmente nella rivalità tra il potere della Chiesa e quella dell'Impero con annessa la partigianeria delle due città, sopra ricordate, Fermo ed Ascoli. Episodio importante fu quello della distruzione del "porto" costruito dagli Ascolani alla foce sinistra del Tronto, da parte dei Fermani, guidati da Gentile da Mogliano, in quel tempo Signore di Fermo (1348). Di tutte le torri che formavano la fortificazione del porto, ne rimase solo una che ancor oggi regge al tempo e comunemente è chiamata "Torre Guelfa".

Dato l'aumento sempre crescente della popolazione si pensò di costruire case fuori le mura castellane. In un trasunto di rogito notarile rogato dal notaio Giuseppe Antonio Anelli in data 7 gennaio 1741, si legge che *"la stessa Communità ab immemorabili tempore ha ceduto e consegnato e*

segue a pag. 2

BCC CREDITO COOPERATIVO
Ripatransone e Fermano
Corso Vittorio Emanuele II, 45
Ripatransone (AP)
banca@ripa.bcc.it
0735 9191
www.ripa.bcc.it

segue da pag. 1

venduto a diversi Particolari di questo Castello il posto o sia Sito per fabricarvi case ed abitazioni per commodo proprio in diversi luoghi, e precisamente in contrada detta delle Casenove annesse e contigue al Castello, come pure nelli Relitti del Mare ora detti della Terra della Marina".

Gli eventi della Rivoluzione Francese furono vissuti nella paura di un'aggressione principalmente religiosa, con un popolo non preparato a comprendere le nuove idee da essa sprigionate. Il territorio fu diviso in otto Dipartimenti. S. Benedetto fu inserito in quello del Tronto con capoluogo Fermo. Questo, a sua volta, fu ridiviso in 19 Cantoni. E' il periodo in cui emerge la famiglia Moretti, con il suo rappresentante presso il Cantone.

Scrive il Guidotti nella sua storia della nostra città (pubblicata dal Circolo dei Sambenedettesi*):"Incominciò così il sec. XIX, il secolo del Risorgimento, in cui tante glorie civili e militari innalzarono la nostra Patria a dignità di nazione libera ed indipendente, la cui alba, però, trovò il nostro paese in uno stato compassionevole di depressione economica, culturale e civile".*

(Qui possiamo inserire il "Voto" che i nostri padri fecero nel 1855 in seguito all'imperversare della peste che mieteva vittime. Il voto voleva essere anche un atto di riparazione per non aver degnamente onorato l'anno prima, con particolare festeggiamenti, la proclamazione del dogma dell'Immacolata da parte del papa Pio IX. Dogma che nel 1856, come aggiunta al ringraziamento, veniva ricordato con un'epigrafe posta sull'Arco dei Fiorani lungo via dei Vittorini (oggi Fileni). L'Arco con l'epigrafe andò distrutto il 18 giugno 1944 ad opera dei tedeschi).

Ma ben presto la nostra città si risvegliò dal suo torpore tanto che la popolazione nel volgere di cinquant'anni raddoppiò, passando dalle 5839 unità del 1861 alle 10.428 del 1911 e triplicò nel 1961 (31.274), nonostante le due grandi guerre mondiali. L'attività peschereccia divenne la prima d'Italia, come attivissimo era il commercio orto-frutticolo. Non va, infine, dimenticato che la nostra città, nel dopo guerra, si è trasformata in un vivace centro turistico, in costante crescita demografica.

Guido Piovene, famoso scrittore e giornalista, così scrisse di noi sulla rivista "Tuttitalia", n. 93 del 14 novembre 1962*:" S. Benedetto del Tronto è la città più eccentrica delle Marche per l'indole dei suoi abitanti, fantastici e arrischiati, pescatori che corrono con tecniche di pesca poco note in Italia, dai mari artici all'Estremo Oriente, un'oasi di sangue diverso dalla popolazione agricola insediata alle loro spalle".*

Qui mi fermo, lasciando la storia del secolo XX e inizio del XXI alle tante pubblicazioni, frutto copioso, di un fervore di ricerca e di amore per la nostra città.

Il Direttore

UNO SGUARDO SULLA CITTÀ. **MEDITERRANEO SPLENDORE**

San Benedetto, nel suo Mediterraneo splendore, ad Autunno inoltrato ci riserva giornate terse e soleggiate ed una temperatura mite che nulla ha a che invidiare a quella della Primavera... veramente incantevole... se non fosse per quel senso di velata tristezza che mi pervade e che deriva dalla consapevolezza di essere alla fine dell'estate e non al suo inizio. E' solo una questione di prospettive dell'animo, di tempo che scorre perché, quanto a clima, sicuramente meglio adesso che nella stagione del Solleone, specie di quella passata ricca di umidità e di zanzare. Nonostante questa immensa bellezza di mare trasparente, di spiagge libere prive di orpelli ombreggianti, pattini, materassini ed altro di estraneo al naturale panorama della riviera... di villeggianti extra stagionali nemmeno l'ombra. Ancora non riesco a comprendere perché non ci siano iniziative turistiche volte a proporre un soggiorno autunnale, con queste caratteristiche climatiche, a quei soggetti, ad esempio i pensionati, che privi di impegni lavorativi potrebbero godere di questa magnificenza a prezzi di "bassa stagione"..... Ah però, dimenticavo, a San Benedetto non esiste "bassa stagione"!!!! Destagionalizzare a San Benedetto resta una teoria più filosofica che pratica!!! Quindi... "nulla di nuovo sotto il sole"... autunnale!!! In compenso in questo periodo si ripopola la San Benedetto centrale che d'estate è trascurata sia dai villeggianti, che non la trovano né caratteristica, né interessante, sia dai suoi stessi abitanti che si trasfe-riscono in massa negli chalet e nei luoghi della movida del Lungomare. Così di colpo, alle soglie dell'inverno e senza distrazioni estive, si ripresentano le problematiche più intime di San Benedetto, mai risolte. A mio avviso, quella più importante ai fini della valorizzazione turistica della città è la definitiva sistemazione dell'area pedonale del Centro che a distanza di quasi quarant'anni dalla sua istituzione ancora non presenta un ambiente omogeneo tra le varie zone da cui è composta, alcune delle quali sono rimaste con le caratteristiche proprie delle vecchie strade originarie, asfalto e marciapiedi. Viale Buozzi ne è l'esempio più importante. In prossimità della storica fontana di Piazza Giorgini improvvisamente si è interrotto l'apprezzabile arredo di viale Secondo Moretti e Viale Buozzi è rimasto nel limbo dell'indefinizione urbana mentre invece quel tratto di strada è di importanza strategica trovandosi a collegare contemporaneamente al Centro città: 1) la prima parte del rinnovato Lungomare alla convergenza con la passeggiata del molo sud; 2) la Palazzina Azzurra con la zona delle pinete; 3) il circolo Tennis con tutte le attività estive retrostanti. Inoltre, Viale Buozzi è "l'anticamera" del Centro per i villeggianti che vengono a visitare la città provenendo, in pullman o in bicicletta, dagli alberghi del Lungomare. Viale Buozzi si "salva" solo in occasione di fiere e mercatini, colorati e chiassosi, ma negli altri giorni, specie di sera con la sua fioca illuminazione, è veramente deprimente.

Arrivati nel cuore della città i nostri turisti trovano ancora qualche bel negozio non fagocitato dai vicini centri commerciali ma, girovagando per le vie, si imbattono in una incomprensibile tettoia di ferro e lamiera che sta lì da più di trent'anni abbandonata a se stessa, la sera parcheggio per auto di lusso (non ne ho mai visto una multata), di giorno parcheggio libero di biciclette e motorini. Nemmeno un cartello che spieghi agli stranieri che quel rudere abbandonato all'incuria una volta era la pescheria al minuto di San Benedetto, luogo ricco di incontro, di folklore e di umanità !!!! Anche qui non mi capacito di questo abbandono e non comprendo per quale motivo non sia mai stata attuata una riconversione socialmente utile di questo manufatto.

Il coraggio di amministrare si vede anche nel trovare soluzioni nuove, anche affidando a terzi imprenditori un'opera di recupero che sia utile a rivitalizzare il Centro. Mi viene da pensare, con le debite proporzioni, alla trasformazione di piazza Liberty a Milano che l'Amministrazione Ambrosiana ha concesso alla Apple per il restyling della piazza e per la realizzazione di uno dei più bei negozi d'Europa. Progettati da Norman Foster, piazza e show room sono frequentatissimi da studenti e professionisti di ogni genere ed età e sono diventati luoghi internazionali di incontro, di innovazione e di cultura !!!

Nicola Piattoni

ANTICO
CAFFE
SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I NOI AMIAMO SORIANO SBT

Marche 2/e Best in Travel Lonely Planet

Le Marche entrano nella Best in Travel 2020 dell'australiana Lonely Planet: sono al secondo posto della lista delle regioni in tutto il mondo che il prossimo anno meritano una visita. Best in Travel è la pubblicazione che ogni anno mappa il meglio tra destinazioni sconosciute e mete che vale la pena riscoprire e racconta 30 luoghi, equamente divisi tra Paesi, città, regioni. Per ogni edizione le destinazioni vengono selezionate dai collaboratori delle guide sparsi in tutto il mondo. "Una grande soddisfazione e un orgoglio che voglio condividere con tutta la comunità marchigiana - commenta il presidente della Regione Luca Ceriscioli - in particolare con i tantissimi operatori del turismo per questo significativo riconoscimento concesso da Lonely Planet che colloca le Marche, unica regione italiana presente nella graduatoria, al secondo posto tra le 10 più importanti mete turistiche mondiali consigliate per il 2020. Un riconoscimento che attesta la validità della nostra offerta turistica complessiva".

Redazione ANSAANCONA22 ottobre 201919:22NEWS

LE MARCHE DI SILVIA BALLESTRA "La nuova stagione" Bompiani, 2019

Due sorelle, che potremmo definire "gagliarde" e "toste", si trovano nella necessità di saldare definitivamente i conti con un pezzo importante del loro passato personale e famigliare in quanto costrette, per esigenze finanziarie, ad alienare i terreni ricevuti in eredità dal padre, posseduti dalla loro famiglia da dopo l'Unità d'Italia.
Gli appezzamenti si trovano in Valferonia (un luogo di fantasia che dovrebbe corrispondere alla Valdaso), zona produttiva agricola che ha vissuto antichi fasti oramai definitivamente tramontati.
Recidere le radici, non solo quelle materiali delle palme da espiantare in vista dell'agognata e tormentata vendita, ma soprattutto quelle sentimentali che avvinghiano Nadia ed Olga, con ricordi e memorie, a quei terreni, si rileva un passaggio tutt'altro che indolore, ma irrefutabile per sottrarsi all'asfissiante assillo burocratico, a normative comunitarie dall'andamento schizofrenico e ad un microcosmo sociale popolato da soggetti viscidi ed infidi.
L'ordito narrativo dell'ultimo romanzo di Silvia Ballestra, "La nuova stagione", si regge su molteplici fili conduttori, taluni evidenti ed altri sotterranei, che proiettano potenti impulsi per analisi e riflessioni.
I paesaggi delle Marche subappenniniche dell'ascolano-maceratese (le "*Marche del sud*", "*dal mare al monte Vettore*", "*fra Sarnano e Teramo*", "*il pezzetto di mondo in cui si svolge questa vicenda è, grosso modo, quello. Un francobollo, l'ombra del polpastrello di un indice puntato appena sotto la gobba del monte Conero.*"), con sortite fino alle vette dei Sibillini e capatine sulla costa adriatica (in un'occasione viene menzionata anche San Benedetto). Le suggestioni ispiratrici delle descrizioni degli ambienti naturali si possono rinvenire nelle fotografie di Mario Giacomelli, nonché nei disegni e nei dipinti di Tullio Pericoli, di cui l'autrice si è occupata nel 2011 nel testo "*Le colline di fronte. Un viaggio intorno alla vita di Tullio Pericoli*".
Il terremoto, Leviatano molestatore ciclicamente ricorrente, che anche in questi ultimi tempi ha colpito duramente quel territorio ("*La terra sgroppava*") così tanto da aver sfregiato cose e persone, lasciando impressa una ferita sanguinolenta che rischia di non rimarginarsi mai più. Ancora oggi dobbiamo constatare l'abbandono a cui sono stati relegati nuclei abitativi e luoghi rappresentativi della memoria collettiva, dimenticati sotto macerie non rimosse.
L'agricoltura dell'epoca della post mezzadria, mezzadria che per molti anni nelle Marche ha costituito l'ossatura fondamentale dell'intera struttura economico-sociale: si pensi alla definizione coniata dall'economista Giorgio Fuà di "*metalmezzadro*", cioè dell'operaio metallurgico impegnato nei lavori dei campi durante il tempo lasciato libero dall'impiego principale, a rappresentare il modello di industrializzazione diffusa improntato al paradigma di "*portare il lavoro a casa degli operai*" del fabrianese Aristide Merloni. Emerge così una plastica rappresentazione della nuova antropologia del mondo rurale, nel mezzo di un progressivo spopolamento delle campagne, con il passaggio dai padroni terrieri ai mezzadri e, infine, agli attuali nuovi padroni, *parvenus*, costituiti da terzisti e da multinazionali.

La condizione femminile, cioè lo stato di subordinazione e di emarginazione subito da sempre dalle donne che, in forme e secondo modalità diverse, sembra destinato ineluttabilmente a perpetuarsi.
I percorsi di vita dei giovani di provincia degli anni ottanta-novanta che l'io narrante, la cugina di Olga e Nadia, rievoca attraverso il racconto retrospettivo delle vicende vissute in quegli anni dalle due sorelle: le esperienze universitarie, i soggiorni all'estero, le sperimentazioni culturali, le naturali ed immancabili distonie con i genitori. E' questo il *côté* che ci rimanda alla Silvia Ballestra degli esordi, quella del "*Compleanno dell'iguana*" e de "*La guerra degli Antò*".
Il ricorso improprio ai manicomi nei confronti di coloro che, lungi dall'essere psicopatici, ma contravvenendo, coscientemente o anche inconsapevolmente, ai canoni consolidati della falsa morale dominante nei rapporti sociali, venivano sottoposti alla restrizione come forma di contenimento sociale per la sterilizzazione dei "diversi" (a queste pagine si dovrebbe accompagnare la lettura delle opere del filosofo francese Michel Foucault sulle cosiddette "istituzioni totali": ospedali, manicomi, carceri).
In questo intreccio di coordinate, la scrittrice trova anche uno spazio plausibile per la collocazione di un episodio "tinto di giallo", l'inspiegabile uccisione di una matura signora, che giunge all'individuazione del responsabile omicida, secondo tradizione letteraria, solo negli ultimi passaggi narrativi.
Seguendo una dosimetria impeccabile, l'idioma fluttua tra ascese irresistibili che raggiungono vette elegiache quando si descrivono le bellezze della natura ("*Sotto di noi si svolgeva un ammasso di gomitoli in fuga verso le montagne, indorato di verde e arancione scuro e punteggiato di alberi e vallette di sovrumana bellezza e grandiosità che ti rapiva sì, anche mostrandosi solo per brevi attimi, la vista e la mente*") e discese ardite verso il parlato della quotidianità con screziature gergali, termini dialettali e cadenze locali.

SILVIO VENIERI

Silvia Ballestra è nata a Porto San Giorgio nel 1969. Laureata in Lingue e Letterature straniere, è autrice di vari romanzi, raccolte di racconti e saggi tradotti in diverse lingue. Del 1991 è il libro d'esordio Compleanno dell'iguana, a cui ha fatto seguito l'anno successivo La guerra degli Antò, da cui è stato tratto l'omonimo film di R. Milani. Alla raccolta di racconti comici Gli orsi (1994), sono seguiti i romanzi La giovinezza della signorina N.N. (1998), Nina (2001), Il compagno di mezzanotte (2002). Del 2005 è Tutto su mia nonna e del 2006 sia La Seconda Dora che Contro le donne nei secoli dei secoli. Tra le ultime pubblicazioni: Piove sul nostro amore. Una storia di donne, medici, aborti, predicatori e apprendisti stregoni (2008), Le colline di fronte. Un viaggio intorno alla vita di Tullio Pericoli (2011), Amiche mie (2014), Vicini alla terra (2017) e La nuova stagione (2019). Ha curato diverse traduzioni dal francese e dall'americano e collabora con varie riviste e quotidiani.

PARCO CERBONI-RAMBELLI: una piccola oasi verde per la città

Il 2 ottobre 2019, dopo un lungo intervento di pulizia e manutenzione effettuato da alcune associazioni cittadine (Antropos e comitato di quartiere Sant'Antonio), è stato inaugurato il parco di villa Rambelli, già villa Cerboni.

Il parco di villa Rambelli che, vista la sua ubicazione interna al tessuto abitativo, possiamo definire una sorta di parco urbano, si trova nelle immediate vicinanze dell'ospedale di San Benedetto, ad ovest della strada statale 16.

La sua collocazione non lo rende visibile a quanti giornalmente transitano lungo la statale e, per questo, poco conosciuto da buona parte dei cittadini sambenedettesi.

La villa è stata costruita intorno al 1870, quando il dott. Angelo Cerboni-Baiardi, si trasferì a San Benedetto per svolgere la sua professione di medico chirurgo.

La villa, che presenta le tipiche caratteristiche delle ville gentilizie ottocentesche, venne realizzata su un terreno in una porzione di territorio allora denominata contrada Giardino, una piccola contrada a sud del torrente Albula, quasi totalmente disabitata, dove erano presenti terreni in parte coltivati ed in parte incolti e qualche casa colonica.

La villa ha una struttura in muratura di laterizio intonacato ed è costituita da un corpo centrale, a pianta quadrata, di tre piani al quale si affiancano due corpi laterali, a pianta rettangolare, più bassi, di soli due piani, con due terrazze che affacciano sul mare adriatico ad est, sul Paese Alto a nord e sulla campagna circostante nella altre direzioni.

Come risulta dal catasto del 1870 l'edificio era composto da 6 vani al piano terra e 7 vani al piano primo.

Elemento fondamentale è il parco che circonda l'abitazione, di circa mq.11.600, non particolarmente grande, ma che racchiude le principali caratteristiche del cosiddetto "giardino all'italiana".

Uno spazio verde, completamente privato delle funzioni produttive ed interamente dedicato ad attività ricreative e ludiche, organizzato secondo forme geometriche regolari che creano una suddivisione planimetrica, in spazi intervallati e contemporaneamente collegati da eleganti vialetti pavimentati e perimetrati da balaustre e siepi.

Al suo interno è presente una notevole varietà di piante quali oleandri, pini, ippocastani, allori, molte piante da fiore, qualche pianta da frutto, palme ed altre essenze tropicali.

Non mancano rampicanti e viti che, come da alcune foto d'epoca, secondo la tradizionale arte del giardinaggio, andavano a creare spazi ben delimitati, ad ornare gazebi e viali.

Infine, l'acqua, altro elemento fondamentale nei giardini all'italiana, che qui in una bella fontana immersa nella vegetazione, crea una sorta di ninfeo, uno dei tanti angoli particolari e suggestivi di questo parco.

Un'elegante alternanza di spazi privati, di riposo e riflessione, e spazi "pubblici", dove ricevere ed intrattenere ospiti; di elementi costruiti ed elementi naturali che si fondono per creare una ideale combinazione di verde ed architetture: una piccola oasi naturale inserita nel tessuto urbano che, grazie alla collaborazione delle istituzioni e di tanti volontari, torna ad essere funzionale e fruibile.

Stefano Novelli

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancètte
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Premio Gran Pavese Rossoblu' 2019

San Benedetto del Tronto, 2019-10-12 – La Commissione aggiudicatrice del Premio "Gran Pavese Rossoblù", riunitasi oggi 1° ottobre nell'ufficio del sindaco Pasqualino Piunti, ha definito i nominativi dei premiati dell'edizione 2019:

- per l'imprenditoria, le commercianti di prodotti ittici Anna Maria, Elsa, Giuseppina, Dina e Ombretta Merlini
- per la cultura, il musicista Lito Fontana
- per l'informazione, il giornalista Remo Croci
- per il sociale, i Padri Sacramentini

Il premio, consistente in un diploma e in una medaglia d'argento con l'effigie del martire San Benedetto è stato consegnato sabato 12 ottobre in sala consiliare nel corso di una cerimonia prevista nell'ambito dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono. Come recita l'art. 5 del regolamento comunale sulle civiche benemerenze, il "Gran Pavese Rossoblù" viene attribuito a "personaggi caratteristici locali, istituzioni, associazioni, enti e società nelle varie attività economiche, sociali, assistenziali, culturali, formative, sportive, nonché per elevati atti di coraggio e di abnegazione civica".

La cerimonia, è stata allietata da intermezzi musicali curati dal premiato trombonista Lito Fontana accompagnato al pianoforte da Alberto Rossi.

REMO CROCI

Giovane cronista locale, conquista rapidamente la tribuna delle reti televisive nazionali grazie alla capacità di raccontare le storie di questo Paese con precisione ma anche con partecipazione umana. Raggiunta la notorietà e la stima del grande pubblico, dedica il suo talento alla narrazione di importanti momenti della vita cittadina e al genere romanzesco che tratta con avvincente abilità. La Città lo ringrazia annoverandolo tra i suoi figli illustri.

LITO FONTANA

per la luminosa carriera artistica costruita su una meticolosa ed appassionata dedizione allo studio e alla promozione della musica che lo ha portato ben presto a varcare i confini nazionali portando alto il nome di San Benedetto in tutto il mondo. La Città, per la quale ha sempre manifestato un grandissimo affetto, lo ringrazia e lo premia.

PADRI SACRAMENTINI

per l'opera di conforto e sostegno morale e materiale che, con discrezione, offrono da decenni alla popolazione sambenedettese. Intatto è il ricordo dell'aiuto ricevuto dai cittadini durante il periodo bellico ma analoga missione i Padri compiono ogni giorno nella sempre difficile e delicata opera di contrasto alle povertà e alle esclusioni. La Città riconoscente ringrazia.

ANNA MARIA, ELSA, DINA, GIUSEPPINA, OMBRETTA MERLINI

per incarnare una splendida storia di imprenditoria femminile. Grazie a passione e spirito di sacrificio, nel solco dell'esempio materno, in decenni di duro ma appassionante lavoro hanno creato una grande azienda familiare basata sulla valorizzazione dell'intera filiera ittica e dunque intrecciata con la cultura marinara della Città che riconoscente le ringrazia.

La delegazione degli amici di Viareggio, presenti come ogni anno nella ricorrenza della festa per il Santo Patrono, ha festeggiato in questa circostanza i 25 anni del gemellaggio che unisce le due città.

medori ottavio srl

immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

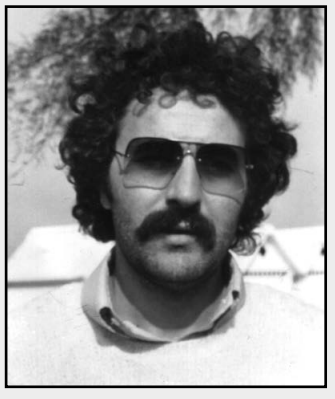
Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

Don Patrizio Spina è il nuovo parroco della Parrocchia della Marina

Domenica 8 settembre, Don Patrizio Spina ha fatto l'ingresso nella sua nuova parrocchia, quella della Madonna della Marina, la cui chiesa è la Cattedrale della diocesi di S. Benedetto, Ripatransone, Montalto.
Vi è ritornato come vicario foraneo per volere del vescovo Carlo Bresciani.
Sambenedettese "doc", egli apparteneva a quella parrocchia e vi è ritornato come parroco. Negli anni passati, prima è stato parroco a Castignano, poi a Martinsicuro e in entrambi i paesi è stato accolto con amore e apprezzato per le sue doti umane e sacerdotali. Ha così svolto il suo ministero con tante soddisfazioni avendo avuto modo di vivere continue occasioni di crescita spirituale, umana, sociale...
Si è ben inserito infatti anche nella realtà difficile di Martinsicuro, paese multietnico dove le parole "accoglienza – convivenza - condivisione", vissute quotidianamente, permettono di comprendere i bisogni del territorio e di operare "nella povertà delle situazioni e delle persone".
Don Patrizio è una "grande" persona, mite e umile di cuore, che unisce alla volontà di operare positivamente per il popolo della sua parrocchia la richiesta della preghiera a suo favore, proprio come Papa Francesco fa abitualmente: pregate per me! La preghiera è infatti un insostituibile aiuto per lo svolgimento sereno e fruttuoso del ministero sacerdotale.
Personalmente ho conosciuto il don a Lourdes qualche anno fa, aveva l'incarico di guida spirituale dei malati e dei pellegrini dell'Unitalsi: e ho avuto la gioia di apprezzarne le doti non comuni di sensibilità, di comprensione e di partecipazione, sia nel sacramento della confessione che nella guida della preghiera comunitaria.
Il Circolo dei Sambenedettesi augura a don Patrizio Spina di vivere il suo nuovo mandato con la gioia nel cuore, nella ricchezza della collaborazione con le parrocchie di tutta la diocesi e nella confortante amicizia dei colleghi sacerdoti e di quanti lo aiuteranno nel difficile svolgimento dei suoi incarichi.

Nazzarena Prosperi

TOCCA A CHI TOCCA... E LA MANO PASSA



Così mi pare di ricordare un modo di dire ricorrente nel gioco delle carte, quando la mano del gioco passa appunto da un giocatore all'altro. Espressione che ritorna spesso nel linguaggio popolare, per dire "oggi tocca a me domani a qualcun altro".
Su un livello, neanche a dirlo, infinitamente più alto si collocano alcuni versi del poeta greco Archiloco, vissuto nel 600 a. C., che si riaffacciavano alla mia memoria mentre consideravo la dolorosa storia vissuta da mio fratello Nazzareno. Una storia durata 41 anni prima dell'esito finale intervenuto il 29 settembre scorso, all'età di 68 anni.
Nell'elegia composta per dare conforto all'amico Pericle per la perdita subita in occasione di un tragico naufragio, Archiloco dice che gli dei diedero come conforto a mali immedicabili una virile rassegnazione: ora tocca all'uno ora all'altro. Adesso piangiamo noi poi toccherà ad altri piangere qualche sciagura. Principio distributivo che, ammesso e non concesso che sia di per se stesso consolatorio, a seconda dei casi può essere facilmente contraddetto. Come nel caso di Zarè. A lui tuttavia si devono riconoscere la "virile rassegnazione" e il coraggio con cui ha accettato e affrontato fino in fondo la sua 'immedicabile' disgrazia.
Noi fratelli abbiamo voluto rappresentarlo nei manifesti funebri con un'immagine che, se vogliamo, è un falso storico perché lo raffigura com'era quarantuno anni fa, poco prima che la sorte si accanisse contro di lui. E tutti, infatti - amici, parenti e conoscenti – hanno ricordato con grande commozione com'era Nazzareno a quei tempi: bello, forte, allegro e vitale.
A tutti coloro che hanno condiviso con noi questo lutto, e sono stati davvero tanti, i più sentiti ringraziamenti da parte di noi tre fratelli.

Benedetta

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACquAVIVA PICenA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556
(n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964
info@eurofuni.com
www.eurofuni.com

"Amnesyah" una favola che... "profuma di buono"

Comincia con un ottimo risultato l'anno scolastico per il Liceo Rosetti perché Sara Vecchio, studentessa della classe IIM, è risultata prima al Premio Letterario Nazionale "Raffaele Pellicciotta", indetto dal Comune della Città di Perano, XVIII edizione, intitolato al medico umanista studioso dell'identità storica, linguistica e sociale del popolo della Val di Sangro. Sara si è già distinta lo scorso anno a livello nazionale perché ha rappresentato le Marche nelle Olimpiadi dell'Italiano e si è classificata al VI posto nel Concorso Letterario Nazionale "Raccontar...Scrivendo" indetto dalla Casetta degli Artisti di Recanati. Questa volta Sara ha riportato il primo premio nella sezione Fiaba giovani con una storia intitolata "Amnesyah" nella quale ha messo la spontaneità, l'originalità e la passione di una quattordicenne che ama la scrittura e con essa esprime il suo mondo ricco e variegato di adolescente. A lei le congratulazioni affettuose della dirigente, Stefania Marini, e della docente di lettere, Anna Amelia Breccia, nella speranza che questo riconoscimento sia il primo di altri che, in vari ambiti, vedranno il Liceo Rosetti anche quest'anno come protagonista.

Anna Amelia Breccia

"Amnesyah"

C'era una volta, in un regno non molto lontano da quello di Biancaneve, Cenerentola e Rosaspina (che già esercitavano il potere sui loro reami), una giovane principessa con i capelli neri e ondulati, gli occhi color della giada e la pelle bianca. Era bella e intelligente, ma con un triste destino perché alla sua nascita i suoi genitori avevano ricevuto la notizia di una maledizione: la loro bambina avrebbe scordato tutto nel sonno.

Finché la piccola non imparò a parlare, nessuno si accorse di nulla. I problemi sorsero verso i cinque anni.

Scordava tutto, persino il suo nome, l'identità dei suoi genitori, la sua casa.

Un alchimista, allora, consigliò ai regnanti di dare alla bimba un piccolo quaderno: avrebbe annotato lì i suoi ricordi della giornata, in modo che, rileggendoli al risveglio, sapesse di nuovo chi fosse.

Gli anni passarono, e la principessa crebbe. Era ormai in età da matrimonio e il padre e la madre le presentarono un principe del regno vicino: capelli rossi, occhi nocciola ed efelidi sul viso. Era molto affascinante, si diceva in giro che avesse avuto più di venti amanti. E non dimostrava più di vent'anni.

Silence (questo era il nome della principessa) lo guardava con sospetto. Il principe, di nome Amlach, si comportava gentilmente, le sorrideva spesso e la coinvolgeva nelle conversazioni: era evidente che cercava di piacerle.

Le nozze ebbero luogo da lì a qualche mese, Silence divenne regina e Amlach assunse il titolo di re.

Silence scrisse tutto nel quaderno, annotando i minimi particolari: come lui la guardasse con dolcezza e come le parlasse con voce mielosa, chiamandola "cara" oppure "mia regina", e il disappunto di lei riguardo a tutta questa confidenza.

Annotava sul quaderno ogni cosa, ogni singolo attimo che lei passava in compagnia del suo sposo.

Ogni mattina, dopo il primo spavento vedendo un uomo nel suo stesso letto, rileggeva il quaderno e capiva che era suo marito, anche se non trovava alcuna nota rispetto all'amore che provava per lui.

Il re, per quanto si sforzasse di compiacerla, non riusciva a superare la freddezza della moglie. Nonostante il suo romanticismo, il suo modo di fare cavalleresco e le poesie che le lasciava nelle stanze private, la regina continuava a rifiutare il suo amore.

Probabilmente la sua fama di "dongiovanni" lo aveva preceduto. E questo era un male.

Silence era l'unica donna che lui avesse mai amato e non soltanto per il suo aspetto fisico, ma sentiva che avrebbe voluto essere la sua dolce metà in tutti i sensi. Per la vita.

Amlach, un giorno, riuscì ad attirare l'attenzione della sposa. Stavano guardando una giostra, e da bravi regnanti assistevano nel baldacchino più vicino ai due cavalieri. Silence espresse il suo disappunto riguardo ad una competizione tanto violenta, e il consorte le diede ragione, proponendo per il futuro di abolire la pratica di tutti i giochi ritenuti troppo pericolosi, anche a costo di non essere più appoggiati dal popolo; la regina mostrò il suo stupore nei confronti di quelle idee che, dette da Amlach, suonavano inaspettatamente bene. Decisero quindi che, alla fine della corsa, ne avrebbero parlato con i ministri del regno.

In quello stesso giorno, iniziarono a conoscersi meglio; recuperarono tutto il tempo nel quale non si erano neanche guardati e si scambiarono opinioni e segreti. Lei, ovviamente, omise la malattia della memoria.

Alla fine della giornata, ormai innamorati l'uno dell'altra, si scambiarono un bacio, il primo del loro matrimonio.

Il sonno però trascinò via tutti i ricordi. Silence dimenticò di scrivere degli attimi passati tra loro, e li dimenticò per sempre.

Di lì a qualche giorno, Silence si ammalò. Era grave, non si alzava dal letto, e si comportava da pazza: cacciava via tutti, persino i genitori, e non riconobbe nessuno.

Amlach era disperato. Non si spiegava quella malattia della moglie, non si spiegava perché lo trattasse come un estraneo e perché non ricordasse nulla della splendida giornata vissuta solo poco tempo prima, quando si era convinto che la barriera che lo aveva diviso per mesi dalla moglie fosse stata abbattuta. Era distrutto e stava sempre nei pressi della sua stanza.

Silence si aggravò nonostante fossero stati chiamati al suo capezzale i migliori medici del reame e tutta la corte era ormai pronta per salutare per l'ultima volta la propria adorata regina.

Un bel giorno di primavera, con i peschi in fiore e i giardini colorati, era adagiata sui cuscini. Aveva gli occhi chiusi, respirava a fatica e non si muoveva. I vecchi sovrani, Amlech e le sorelle di lei erano tutti al suo capezzale. Piangevano, ricordavano dei momenti felici trascorsi assieme a Silence. Il marito non versò neanche una lacrima.

Stringeva la mano della consorte, baciandola di tanto in tanto.

Poi, il medico mandò tutti fuori.

Dopo pochi minuti, Amlech fu informato della nascita di sua figlia. Sua figlia? Non era possibile. Come poteva esser nata?

Gliela misero in braccio, per distrarlo dai becchini che portavano via sua moglie. Era bellissima, molto più bella degli altri bambini.

L'alchimista, lì presente, gli raccontò di come Silence, poco prima di morire, avesse gridato "IL BAMBINO!!".

Nessuno si era accorto di nulla: la regina, avendo preso peso in quell'anno, prima della malattia, aveva nascosto perfettamente la gravidanza, e anche l'abito in stile impero aveva fatto la sua parte, con la sua cintura sotto il seno.

I medici avevano capito che, prima della morte, il cervello ricordava tutto. Anche lei, che aveva sofferto di amnesia del sonno, aveva avuto la visione completa della sua vita.

Si erano quindi affrettati a far uscire la bimba, prima che fosse troppo tardi.

Il quaderno di Silence era lì, sul comodino. Amlech, che aveva cambiato il nome in Mornon, "scuro", lo prese in mano e lo sfogliò. Ecco perché scordava ciò che succedeva da un giorno all'altro: non lo annotava.

Lesse i primi commenti che scrisse su di lui: non erano di certo belli.

Gli ultimi, al contrario, facevano notare il sentimento che stava sviluppando nei suoi confronti.

"Quindi mi amava" pensò Mornon, sorridendo tristemente. Ormai era un gesto che ripeteva ogni giorno, dalla morte di lei, ed erano passati quasi cinque anni.

Un giorno, mentre stava rileggendo per l'ennesima volta alcune pagine di esso, si girò: vide sua figlia, Melime Cuinic, "amata che ha vita", che giocava nel giardino con le sue damigelle.

Era bella, la più bella di tutte: il suo viso, sempre sorridente, pieno di dorate lentiggini, era rosso dall'affanno; i capelli neri e arruffati, simili ad un cirro primaverile, svolazzavano nell'aria; i suoi occhi color di giada erano vispi e già pronti per inseguire nuovamente le compagne.

Mornon riprese il quaderno in mano e si diresse verso di lei.

- Melime! – la chiamò; la bimba si separò dalle compagne e corse incontro al re.

- Cosa c'è, padre? – chiese gentilmente.

Mornon le mostrò il quaderno.

- Ti voglio presentare tua madre...

Sara Vecchio

Negroni

Marco Romani

In questa uscita propongo il cocktail "NEGRONI", un altro cocktail aperitivo molto conosciuto e come al solito facile da realizzare anche in casa.

CENNI STORICI
Questo cocktail fu ideato intorno al 1920 dal conte Camillo Negroni che, a Firenze, era solito frequentare il Caffè Casoni dove abitualmente consumava il cocktail aperitivo "Americano". Un giorno il conte Negroni, in ricordo dei suoi viaggi londinesi, chiese al barman di aggiungere un po' di gin, in sostituzione del selz, al suo tradizionale cocktail Americano.
Il nuovo cocktail, così modificato, in onore del conte che lo aveva ispirato, divenne ben presto noto come di: Negroni

Ingredienti e proporzioni
3,0 cl. Bitter Campari
3,0 cl. Vermouth Rosso
3,0 cl. Gin

Preparazione
Si prepara nel bicchiere Old Fashioned con ghiaccio.
Guarnire con ½ fetta di arancia.

Alcune varianti famose del Negroni.
Il cocktails Negroni, essendo molto diffuso è anche oggetto di tante varianti, tra le principali vi propongo:

"NEGRONI SBAGLIATO" o semplicemente "**SBAGLIATO" :** si ottiene sostituendo il Gin con il Prosecco.
NEGROSKI : nel quale il Gin viene sostituito con la Vodka.
BOULEVARDIER : dove al posto del Gin viene utilizzato il Whiskey Bourbon.

Note personali
Personalmente guarnisco il Negroni seguendo la vecchia ricetta che prevede di affiancare alla classica ½ fetta di arancia anche una scorsa di limone.

Venerdì 22 novembre 2019

nella sede del Circolo dei Sambenedettesi, dopo l'incontro della scorsa primavera con il dott. Nicola Baiocchi presidente del Comitato "Salviamo il Madonna del Soccorso",

incontreremo alle ore 17.30 il consigliere regionale Fabio Urbinati per discutere delle problematiche relative al futuro del nostro ospedale.

Considerata l'importanza del tema e la vivacità del dibattito pubblico, vi chiediamo di intervenire numerosi.

Al clarinettista sambenedettese Federico Paci il Riconoscimento speciale dell'Ordine del Leone d'Oro del Gran Premio Internazionale di Venezia

Abbiamo appreso dai giornali che il clarinettista sambenedettese Federico Paci ha ricevuto il 25 ottobre scorso il ***Riconoscimento speciale dell'Ordine del Leone d'Oro del Gran Premio Internazionale di Venezia***, che dal 1947 premia le arti e l'imprenditoria.
Conosciamo da tempo Federico Paci e abbiamo avuto modo di apprezzare in varie occasioni la sua grande competenza e professionalità in ambito musicale con un repertorio da camera e solistico che gli ha consentito una carriera ricca di riconoscimenti nazionali e internazionali. Riconfermato alla direzione del Conservatorio Statale di Musica "G.Braga" di Teramo, ha vissuto esperienze diverse che si sono spese tra collaborazioni con grandi musicisti italiani, partecipazioni a importanti festival e recital musicali, concerti e incisioni per qualificate Case discografiche.

A Federico i rallegramenti e gli auguri più sinceri da parte del Circolo dei Sambenedettesi.

fastEdit
industria grafica editoriale
Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO PRESS
STAMPA DIGITALE
Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

Ricordi d'inverno di Eliana Enne

È il titolo di un nuovo romanzo, una storia moderna scritta da un autore sambenedettese che si firma Eliana Enne, ma in realtà si chiama Eliana Narcisi. E' stato presentato nel giardino dell'asilo Merlini in cui si è svolto uno dei numerosi "Incontri con l'autore" che durante la stagione estiva hanno interessato e arricchito culturalmente la nostra gente e i villeggianti presenti in città. Degli autori, che si sono succeduti in numerose zone di S. Benedetto e dei suoi dintorni, provenienti da più regioni d'Italia, molti sono vincitori di premi, altri nomi ben conosciuti nell'ambito dell'editoria nazionale. In questa occasione l'incontro letterario è avvenuto con una scrittrice al suo terzo romanzo, già presentato alla Fiera Letteraria di Torino. Con orgoglio in tanti abbiamo presenziato all'avvenimento, poiché un autore locale ci riempie di soddisfazione: la nostra città negli ultimi anni ha avuto scrittori di una certa importanza, mentre nel passato, anche recente, è stata spesso etichettata come culturalmente molto carente.
Perciò l'incontro con Eliana Enne mi ha commossa e mi ha sorpresa profondamente; mi ha commosso perché lei è stata mia alunna quando era una bimba di scuola elementare, mi ha sorpresa perché di professione fa l'avvocato, ma è un avvocato che "sa" scrivere. Non avrei immaginato che nella vita avrebbe impiegato parte del suo tempo a riversare sulla carta i più intimi pensieri, la ricchezza delle conoscenze, l'ampiezza delle vedute, l'elasticità delle sue opinioni. Mi ha stupito perché si è rivelata una vera scrittrice, dotata di una notevole scioltezza espressiva ed espositiva, di una straordinaria capacità intuitiva, o meglio introspettiva. Il linguaggio è ricco, moderno, tipico del mondo giovanile di oggi, e non scade nel volgare.
Il romanzo si legge d'un fiato, racconta una storia dei nostri giorni che la protagonista, Ludovica Sabatini detta Vicky - anch'essa giovane avvocato proveniente dalle Marche - vive a Roma. Lavora nello studio di un importante avvocato e come lui, uomo senza scrupoli, si adegua ad uno stile di vita in cui lo scopo è consentire ai clienti di raggiungere gli obiettivi per cui si sono rivolti allo studio, utilizzando ogni modo anche illecito per sbaragliare i possibili concorrenti. Si costruisce un nome, una carriera, un conto in banca che le permette di fare quello che vuole, ma si accorge che il suo datore di lavoro corrompe anche il giudice pur di vincere, danneggiando ingiustamente tanta gente. Si sente manipolata, entra in crisi depressiva, si cancella dall'Albo degli avvocati; sarà segretaria di un altro avvocato… Ma un uomo del passato, che forse anche lei ha contribuito a danneggiare, le si rivolge per essere aiutato a difendere i suoi diritti. Nel romanzo, le sue azioni ormai rivolte a fin di bene, si intrecciano con altre storie; il suo rapporto d'amore con Davide; la vicenda dell'uomo che vuole ritrovare la figlia che gli è stata tolta; l'amicizia e la solidarietà con Agata; il rapporto con i genitori separati….
I vari episodi, che s'intersecano con vicende avvincenti, si leggono sì d'un fiato, ma inducono spesso alla lenta rilettura di un brano, di un dialogo, di un'osservazione, di una riflessione, per poterne assaporare la bellezza del contenuto e condividerne la verità.
L'autrice sa abilmente esternare la profondità dei sentimenti che promuovono le azioni umane; sa far capire come va il mondo di oggi, come va preso e vissuto. Nel seguire le vicende dei suoi personaggi si percepiscono anche probabili suoi vissuti personali, un'esperienza consolidata, una maturità e una saggezza di donna che vive pienamente il suo tempo. E' un romanzo "positivo", che regala al lettore ore interessanti e sensazioni di stupore e di gioia. Bravissima Eliana!

Nazzarena Prosperi

Incantamento d'estate
di Stelio W. Venceslai

Questa è una storia vera, non è inventata per l'occasione. Come tutte le storie accadute tanto tempo fa, ha il sapore di una fiaba o di una ballata. Verrebbe voglia di cominciare a raccontarla con un c'era una volta, tanto è il tempo trascorso e tanti sono i cambiamenti da allora avvenuti.
Era il tempo dell'estate, a S. Benedetto, con il viale dove s'affollavano i turisti (allora li si chiamava villeggianti), con le musiche e le canzoni che andavano di voga negli Anni Sessanta. Eravamo, allora, giovani, belli e abbronzati, tutto il giorno stando al mare a passeggiare, a fare il bagno, a giocare a pallone, intenti a scherzare e a corteggiare le ragazze, adolescenti appena in fiore. Gruppi di amici o di conoscenti (le comitive, si diceva allora) si ritrovavano, anno dopo anno, a frequentare gli stessi luoghi, a fare le stesse cose: il biliardino, la gara di nuoto, il bagno di notte, i corteggiamenti casti ed acerbi (di più era impensabile) consueti di quella stagione lontana, il ballo alla Palazzina Azzurra oppure al Cavalluccio Marino..
I ragazzi e le ragazze di allora sono cresciuti, sono maturati, invecchiati, molti sono scomparsi. Quel tempo che era felice, e non lo sapevamo, ormai è sepolto solo nella memoria di chi è sopravvissuto. Questa musica che ascolto mi riporta addietro di decenni, quando eravamo assieme e il tempo pareva che non si fermasse mai, inconsapevoli d'una felicità che ci sembrava rubata, tanto ci era cara.
Ha accompagnato le nostre vacanze di allora. T'invitavo a ballare, tu esile e bionda, con il corpo sottile ambrato di un lieve colore dovuto a quel sole che consciamente sfuggivi.

segue a pag. 10

GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it

GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

 segue da pag. 9

La tua pelle era dorata, con il profumo di gelsomino dei tuoi capelli lavati di fresco per la serata danzante. Mi aspettavi senza parere, ma quando mi avvicinavo al tuo tavolino per ballare con te, vicino alla conchiglia dell'orchestra, ti alzavi felice.

Ti stringevo fra le braccia, come si può stringere una nuvola bionda, intimidito, e non ero capace di dirti parole d'amore, ma sentivo il tuo corpo vicino al mio come l'abbraccio d'un rampicante. Il tuo sguardo era perso e la tua voce sottile parlava d'altro, ma ti sentivo mia.

Ti venivo a trovare al mare, al mattino, per invitarti alla sera. Restavi quasi sempre all'ombra con la tua carnagione così delicata. Di giorno eri come una giunchiglia bianca, a sera, fasciata dai colori che andavano allora di moda, eri un glicine, un oleandro, una buganvillea. Ti cercavo senza volertelo dire, ma tu lo sapevi. Un'estate d'amore dolce e piena soprattutto di cose inespresse.

Salivi in macchina e ti mettevi a cantare, accendevi la radio e ti facevi assorbire dalle note della tua melodia preferita. Cercavamo la nostra canzone, tante volte sentita e canticchiata assieme, stringendoci le mani o ballando su una pista affollata. C'era gente attorno a noi, ma io vedevo solo te.

Eravamo così giovani che ci sembrava tutto possibile, come se il tempo davanti a noi fosse infinito e non lo era. È stato lungo e diverso, ma non era infinito.

Al nostro silenzioso appuntamento serale, ti vestivi di lungo e di corto, sfoggiavi i tuoi abiti estivi sapendo che ti avrei preso tra le braccia e portato danzando verso un territorio sconosciuto. Non sapevi se amarmi o se era solo una passione d'estate, un lampo di vita da ricordare nel grigiore dell'inverno, in città, oppure qualcosa che avremmo potuto rinnovare nell'autunno, dopo il sole, il caldo, il mare e la sabbia.

Nella città, d'inverno, forse tutto sarebbe stato diverso. Ma nell'incognita del seguito mi aspettavi silente, venivi con me, stavi con me, a me tu pensavi e io ti prendevo, ogni sera, voglioso di te.

Flessuoso e sottile il tuo corpo seguiva i miei passi e i tuoi lunghi capelli biondi oscillavano sul mio viso, come una carezza. Il tuo nome, Nice, dava sentore di vittoria. Non eri Berenice, Euridice oppure Eunice, ma solo Nice, niké, la vittoria sulle tenebre, la luce dei tuoi occhi azzurri spalancati sulla vita, in quell'estate del mio ricordo.

Quando finì quell'estate e si fecero lunghe sulla sabbia le ombre degli ombrelloni chiusi sotto un pallido sole, e la spiaggia era quasi deserta, come una sala da ballo vuota, alla fine della festa, c'era una promessa fra noi nell'aria, insistente e sommessa, per rinnovare la nostra intesa.

Non potevo immaginare e, forse, neppure tu lo sapevi che un giorno, dopo qualche mese di quell'estate, non ci saresti stata più, che quella era l'ultima stagione della tua vita e che lì sarebbe finita la nostra giovinezza ardente.

L'ho saputo tardi. Non me lo disse nessuno, allora. Per un po' di tempo nella città ci eravamo perduti ma volevo cercarti di nuovo. Non fu possibile, non ricordo neppure perché. Non c'eri più e non riuscivo a pensare che la tua grazia non fosse riuscita a vincere il male e che tu fossi, ora, nel mondo dell'oscurità. Tu, che eri piena di luce.

Questa musica ora che sento, con quelle parole ormai dimenticate, mi riporta addietro di anni, a quei sentimenti confusi che ci avevano unito, due sconosciuti su una spiaggia d'agosto, due sconosciuti su una pista da ballo, certe sere con la luna rossa nascente dal mare.

Ed ora che la musica si spegne, ravviva il mio ricordo di te. Dopo tanti anni, non riesco a far finta di nulla.

"Lieve sia la terra sul tuo corpo, dolcissima Nice."

S. Benedetto del Tronto,
27 agosto 2019

SALPI
i Classici del Sapore
REPUBBLICA ITALIANA 993/L C.E.E.
SAL.PI. UNO S.R.L.
Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

VIA XX SETTEMBRE

Via XX Settembre, una volta chiamata "familiarmente" via degli Orefici, il salotto buono di San Benedetto, per lunghi anni. In effetti, in questa via, abbastanza breve e contenuta tra due file di palazzi dall'aspetto signorile, erano raggruppati i negozi più eleganti e più ricercati: fra di essi un certo numero di gioiellerie di prestigio. Dando il viso alla Nazionale ,sulla destra il negozio di stoffe di un certo valore e di indubbio buon gusto della signora Emma Cameranesi, gentile sorridente, con il commesso Umberto, un signore coi baffi, sempre cortese e gradevole. Poco più giù il negozio di Nora specializzata in abiti da sposa e su misura, di alta sartoria. Un po' più tardi, sotto un piccolo loggiato arriva l'ottica Talamonti, rinomata anche fuori San Benedetto per la serietà e la qualità dei prodotti: Paola e Giuseppe, una garanzia di serietà, simpatia e cortesia. Proprio di fronte la gioielleria Mascarini che faceva angolo con piazza C. Battisti, rinomata per l'eleganza e la garanzia di orologi, bracciali, collane, spille ecc. Come in un gioco di specchi dall'altra parte della strada, un piccolo, ovattato, quasi mistico locale col pavimento ricoperto da una moquette rossa e il bancone in legno ricoperto da vetri e tanti libri alle pareti come in una biblioteca di tipo ottocentesco: era la rivendita di libri sacri delle Suore Paoline. Ricordo ancora la sensazione di pace e di silenzio che provavo ogni volta che entravo per comperare qualche oggetto sacro o qualche libro delle loro edizioni: un profumo indefinito d'incenso ed un locale ovattato in cui parlare sottovoce veniva istintivo e rispondere al "Sia lodato Gesù Cristo" sussurrato dalla suorina di turno, allo stesso modo. Poco più giù c'era "lu bezzùcche" (e c'è ancora) che aveva un negozio stracolmo di bottoni, passamaneria, merletti," bennelle", aghi, spille, matassine di filo dei più svariati colori insomma tutto ciò che poteva servire ad una sarta o ad una ricamatrice. Ricordo il proprietario sempre arzillo e scherzoso e la moglie (piccolina, mite e paziente), eternamente incinta. Da adesso in poi andrò un po' a braccio, affidandomi alla memoria senza una vera successione nella posizione ma ricordando le peculiarità e l'unicità di ognuna delle botteghe (allora si chiamavano ancora così), con la propria originalità! C'era l'emporio delle sorelle Marsili e il negozio di stoffe di Peppina e Micuccio, un locale grande e stracolmo di tessuti di ogni tipo e colore. Poi c'era Mario, che vendeva animali (uccelli, gatti, tartarughine, pesci) e si muoveva sempre con una scimmietta, appollaiata sulle spalle, suscitando la curiosità divertita di grandi e piccini. La bottega d'orafo di D'Adamo, era una piccola bom-

boniera e dava immediatamente un senso di signorilità discreta, senza ostentazione; di fronte ad angolo con vicolo della Posta il negozio di stoffe di Renato Sciarra: cortese, al punto giusto, aveva un gusto particolare nel mescolare l'italiano con qualche battuta in sambenedettese, che rendeva il suo parlare fluido e simpaticamente accogliente; la merce, poi di assoluta qualità rendeva ogni acquisto soddisfacente. All'altro angolo del Vicolo c'era la pizzicheria di Iole e di Peppe, due figure indimenticate ed indimenticabili per la gentilezza, la genuinità , la simpatia, la correttezza ed infine la bontà dei loro prodotti. Erano rinomati per avere la mortadella più buona di San Benedetto. Peppe, gioviale e scherzoso, ogni volta che arrivavo col più piccolo dei miei tre figli, Cristiano, (all'epoca 4 o 5 anni) lo stuzzicava, sapendo quale reazione ci sarebbe stata: invariabilmente il bambino mi diceva; "Mamma Peppe mi 'ccimenta", lui scoppiava in una bella risata ed immancabilmente gli regalava un pezzetto di parmigiano per farsi perdonare! Altre gioiellerie, Sciarroni e Vulpiani ancora oggi attive con oggetti di ottimo gusto e fattura. Il negozio di biancheria per la casa di Angela Sturniolo, era un punto di riferimento costante per gli acquisti di lenzuola, tovaglie, coperte, di ottima qualità e sempre originali! C'era poi, una novità per i tempi, un negozio di di dischi, unico nel suo genere era sempre gremito di acquirenti, anche se i proprietari sembravano un po' scostanti (magari non era vero, questa è solo la mia sensazione di allora). Nel mio cammino della memoria, forse ho dimenticato qualcuno (e chiedo scusa) ma chi non potevo assolutamente dimenticare e l'ho lasciata per ultima, di proposito, la bottega delle Meraviglie di Sisa e Maria Sciocchetti: come Alice, entrare e partire per un viaggio della fantasia era, per me, un tutt'uno. Ricordo nitidamente, odori, colori, sensazioni d'incanto che provavo ogni volta che vi entravo. Le scaffalature (io le ricordo di un verde chiaro) che arrivavano fino al soffitto, le statuine del presepio di fattura straordinaria, le pergamene già pronte o da riempire, piccoli oggetti pregevolissimi dal punto di vista estetico, gli addobbi per la casa e per l'albero di Natale avevano un marchio indelebile: qualità e buon gusto! Due sorelle diversissime nell'aspetto, accomunate da una stessa gentilezza da una sensibilità e da una delicatezza di gesti e di sentimenti che raramente ho incontrato nella mia vita! Vorrei terminare con il ricordo di un piccolissimo gesto: eravamo all'inizio di una primavera di....qualche anno fa ed entrata a fare un piccolo acquisto, la signora Maria mi dice: "Aspetti un attimo" e sparisce nel retrobottega che era prospiciente anche ad un piccolo giardino. Dopo alcuni minuti di attesa, ritorna con in mano un mazzolino di mughetti, me lo porge con estrema grazia dicendo: "Un omaggio, solo per le clienti gentili". Quello che accomunava tutti, ma proprio tutti era la discrezione e la gentilezza rispettosa!

La memoria mi rimanda le immagini, l'anima le sensazioni e ciò che mi rimane sono queste ultime, con un senso struggente di nostalgia, per un mondo bello, pulito, discreto, signorile senza essere appariscente, amabile senza pretese e senza arroganza! Ora, anche se alcuni negozi sono rimasti, via XX Settembre è cambiata: è sempre un salotto, facilitato anche dall'essere diventata zona pedonale, ma è più chiassoso, più vivace, meno ovattato ed, in estrema sintesi più popolare e popolato, forse un po' meno speciale...

Maria Palma

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica
dei fiori

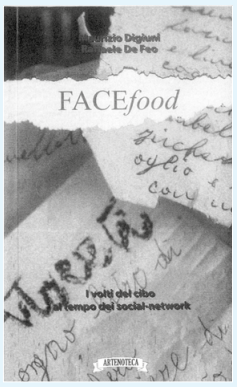
PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadeifiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

siamo presenti anche
MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto
GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica
VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa

Il ricordo de “la Palòmme” in un libro di cucina *di Giuseppe Merlini*

Dall’incontro tra Maurizio Digiuni, “gastrografo” ovvero cuoco-fotografo di origine offidana, e Raffaele De Feo, musicista di Avellino con la passione per la cucina storica e la ricerca enogastronomica, nel febbraio del 2019, è stato dato alle stampe il libro “Facefood - I Volti del Cibo al Tempo dei social network” edito per i tipi di Artenoteca.



La pubblicazione, che va alla ricerca delle professionalità legate al cibo, riporta, per mezzo di un incontro e di una chiacchierata, la testimonianza di Patrizia Paolini, figlia della più nota Sofia Merlini alias “la palòmme”, già figura molto amata e indiscussa di San Benedetto del Tronto. Nella chiacchierata con gli autori, Patrizia ha coinvolto anche il fratello Nazzareno come testimonianza di un’esperienza di vita di mare ma lei, anche se non lo ha mai navigato, il mare se lo sente addosso da sempre, per appartenenza familiare e per professione, essendo cuoca nota della Riviera delle Palme con una serie di riconoscimenti e attestazioni di stima proprio nel campo della cucina di pesce.

Sin da bambina diventa il punto di riferimento per i fratelli, dovendo lei per forza di cose pensare alla cucina per le assenze forzate della mamma. Dall’età di nove anni circa sviluppa l’amore per la cucina pensando quotidianamente a sughi, brodetto, arrosto e tanto altro. Sofia la lasciava fare ed anzi per lei era una consolazione perché ogni notte partiva dalla sua abitazione assieme al marito Pietro per salutarlo sulla banchina del porto e dirigersi all’asta per correre poi, la mattina, alla “piazza della verdura” e nel pomeriggio al mercatino al minuto di nuovo al porto. Una vita di corse quella di Sofia “la palòmme” che è stata pescivendola errante fino ad 80 anni.

Il soprannome “la palòmme”, che in dialetto sambenedettese indica la colomba, lo aveva ricevuto in eredità da sua madre Tommasina Melchiorri e questa in realtà da sua sorella Modesta, entrambe venditrici ambulanti, con tanto di faticoso carretto da spingere, non solo ed esclusivamente di pesce ma anche di frutta e verdura in tutto il territorio circostante.

Tornando a Patrizia prendiamo le parole degli autori del libro:

(...) Patrizia è la seconda femmina di dieci figli!!! Barche e barchette con tutta la famiglia di pescatori avvinghiata al mare e con lei deputata sin da piccola a far da mangiare per tutto il gruppo.

Altro che gavetta.

Da loro il pesce comincia a cucinarsi mentre lo compri, tante sono le sfumature e gli accorgimenti di cui si discute per renderlo più appetitoso durante la preparazione.

A loro devo associare quasi obbligatoriamente la ricetta del brodetto (“lu vredette”) di pesce alla sambenedettese. Questa che segue è la ricetta scaturita dalle notizie raccolte qua e là. Ma la sfida con quello che prepara Patrizia è persa in partenza. La sua bravura nel preparare con naturalezza questo piatto che è oggetto di disquisizioni e disfide lungo tutta la costa adriatica è ineguagliabile.

Ricetta

Ingredienti

- 1.5 kg di pesce misto fresco dell’Adriatico. Fresco-freschissimo.
- 1/4 di olio extravergine di oliva.
- una cipolla media.
- 600 grammi di pomodori verdi.
- 600 grammi di peperoni misti.
- Un bicchierino di aceto bianco.
- Sale q.b. e peperoncino se piace.

Sulla tipologia dei pesci da utilizzare per fare il brodetto ci sono vari disciplinari (...).

La versione più attendibile, secondo noi, è quella dettata ai pescatori dal dio Nettuno, Re del mare: solo lui decide in quel giorno quali pesci finiranno nella rete.

Procedimento

1 Soffriggere la cipolla tritata nell’olio e aggiungetevi la seppia tagliata. Cuocete per una decina di minuti.
2 Aggiungete il pomodoro e i peperoni tagliati a pezzi quadrati e l’aceto.
3 dopo una mezz’ora aggiungete i pesci cominciando dai più grossi e finendo ai più piccini.

Quindici minuti ancora e il brodetto sarà pronto da impiattare (...).

UN “T’HA RECURDE” ECONOMICO

Questa volta, amici nostalgici, voliamo alto. Parliamo addirittura di economia. Anzi di Economia, con la E maiuscola.

Parliamo di un periodo che va, all’incirca, dal 1945 al 1950. Essendo nato nel 1941, in quel periodo ero ancora piccolino per capire di economia. Parlo di quella con E maiuscola. Ma di economia spicciola me ne intendevo. Quando mi capitavano tra le mani quei soldini di forma quadrata sapevo cosa farci. Via di corsa da Gigi a comprare caramelline, liquirizie, palline di coccio e via dicendo.

Sì, le monete erano proprio di forma quadrata, quelle che vedete nelle foto allegate a questo articolo. Si chiamavano AMLira (Allied Military currency), convertibili in dollari USA, in parità monetaria (1:1) con la lira italiana. Stampate negli USA ed emesse in Italia dal Comando Militare Alleato (jamerecàne).

Quando maneggiavo quelle monete, ovviamente, non mi rendevo conto di quello che stava succedendo all’economia italiana e mondiale ma ne subivo e avvertivo le conseguenze. Difficoltà economiche evidenziate dalla vita di tutti i giorni. Cosa di cui abbiamo parlato nel precedente articolo “Risparmio e Riciclo”: vestiti acquistati ad accrescimento e poi passati ai fratelli dopo rammendi vari, pane secco da riutilizzare, l’uso del microcredito con il quadernino conto/corrente alimentare ecc.

segue nella pagina successiva

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

I CENTRI DI RACCOLTA I centri di raccolta dislocati in molte parti della nostra città sono spesso male utilizzati dagli abitanti della zona che non rispettano la specificità di ciascun bidone e mettono dentro di essi qualsiasi cosa pur di disfarsi della immondizia che hanno in casa. In parole più semplici, nel raccoglitore della carta spesso ci sono sacchetti di plastica, nei bidoni del vetro ci sono anche oggetti metallici o di altro materiale. Inoltre spesso gli oggetti sono anche molto sporchi quando invece dovrebbero essere gettati nei raccoglitori dopo essere stati lavati. Spesso si notano dei pannoloni che fuoriescono abbondantemente dai contenitori e, oltre alla vista, anche l'olfatto è turbato dalla scena. Una vigilanza attiva di settore, già presente sul territorio attraverso la Picena Ambiente, costituirebbe una remora a tali abusi ed eviterebbe spettacoli così indecorosi.

LA MOVIDA La movida è un termine che non esiste nel vocabolario classico della lingua italiana. Essa fa parte del gergo giovanile ed indica il raduno dei giovani, molti dei quali provenienti dalle città vicine, che si incontrano nei giorni prefestivi e festivi dopo cena per bere e consumare alcolici. L'epicentro del raduno è via Mentana dove esistono alcuni locali assai frequentati. Questo dà luogo dopo una certa ora, proprio quando gli abitanti del quartiere iniziano il riposo notturno, ad escandescenze verbali, turpiloqui, gesti assolutamente volgari e incivili. Gli interventi delle forze di polizia che si alternano nelle varie ore della notte servono a poco perché appena le pattuglie si allontanano tutto ricomincia come prima.

IL BALLARIN Non è la prima volta che interveniamo da queste pagine per raccontare del vecchio e glorioso stadio Ballarin per segnalare che il piazzale del lato Nord, nonostante sia stato in parte adibito a nuovo parcheggio, necessita ancora di un grande lavoro di pulizia perché calcinacci, erbacce, terra sono ancora da rimuovere. In una città che vuole essere il capoluogo della Riviera delle Palme tale situazione non è accettabile, è una ferita all'orgoglio cittadino.

IL GABBIANO JONATHAN Il 26 maggio 1986 per iniziativa del nostro Circolo venne inaugurato con grande partecipazione popolare il monumento al Gabbiano Jonathan collocato quasi alla fine del Molo Sud. Il monumento, che consiste in un cerchio di bronzo del diametro di una decina di metri, con il trascorrere del tempo si è usurato nella sua struttura portante al punto tale che l'intelaiatura di ferro, che costituisce lo scheletro delle panchine che del monumento sono parte integrante, è tutta arrugginita. Tra l'altro lungo la scogliera frangiflutti dello stesso Molo i grandi massi sono stati utilizzati da artisti locali e non per sculture molto significative. Quindi la passeggiata del Molo Sud potrebbe essere davvero un'ottima risorsa turistica solo se la manutenzione dei manufatti fosse più accurata e sistematica. Non bisogna nemmeno dimenticare lo scorcio panoramico che essa offre e che permette al visitatore di spaziare dalla punta di Pedaso fino alla Maiella e addirittura, quando l'aria è tersa, fino a Punta Penne.

LA SANITA' SUL TERRITORIO Molti ignorano che nella nostra regione oltre agli ospedali locali esistono, come a S. Benedetto, varie cliniche convenzionate dove trovano assistenza non solo i cittadini marchigiani ma anche quelli delle regioni limitrofe. Parlare quindi di Ospedale di Vallata non ha senso perché non c'è carenza nel numero globale dei posti letto, i problemi sono relativi all'efficienza delle apparecchiature e alla riduzione del personale sanitario. Le apparecchiature spesso sono utilizzate solo in alcune ore del giorno e non a pieno regime, non hanno una manutenzione regolare e spesso si rompono, e il numero degli infermieri e dei medici si contrae invece di aumentare. Bisognerebbe quindi sfruttare meglio i presidi sanitari già esistenti nel territorio e non costruire una "cattedrale nel deserto".

PER FAVORE... Per favore, la Picenambiente rimetta al suo posto originario, ovvero nel punto di raccolta in via Veneto lato nord, il cassonetto grande per la spazzatura comune!
Prima c'era, ed era sempre stracolmo, ora invece non c'è più per cui le persone che non rispettano i giorni di raccolta depositano il loro sacchetto nei bidoni dell'umido e dei pannoloni perché è lì che trovano spazio. Questo fa sì che sia inutile la raccolta differenziata perché dentro i due bidoni sopra citati c'è un miscuglio di immondizia di vario genere, inutile e maleodorante che "ammorba" l'aria e disgusta la vista. La Picena ambiente venga nel quartiere "Marina centro" e constati la veridicità di quanto appena affermato, così darà grande soddisfazione ai cittadini che amano il proprio quartiere.

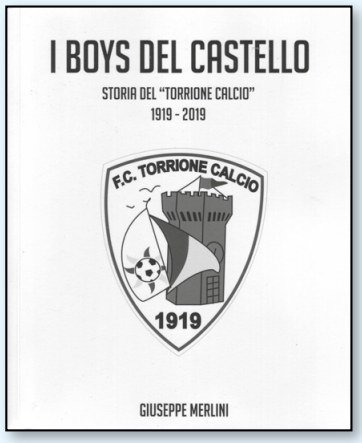
IL LUNGOMARE Il nostro Lungomare parte dalla rotonda Giorgini e si sviluppa per oltre 4 km sino alla rotonda Salvo d'Acquisto di Porto d'Ascoli. Lungo il suo tragitto esso si è arricchito, con il tempo, di un patrimonio arboreo di notevole interesse, particolarmente apprezzato in primavera quando gli alberi sono oggetto di una fioritura ricca e varia. Si può affermare senza timore di essere smentiti che il nostro è uno dei migliori lungomari della costiera adriatica e la sua parte pedonale è stata dotata negli ultimi anni di angoli caratteristici che favoriscono il ritrovo dei cittadini. Interessanti sono anche le isole tematiche in cui acqua, fiori e piante si mescolano in belle "composizioni" che arricchiscono nella parte Sud il percorso pedonale e ciclabile.
A onor di cronaca, bisogna ricordare che il primo tratto del viale Buozzi venne inaugurato nel lontano 1934 alla presenza dei maggiori gerarchi dell'epoca.

Vibre

Cosa era accaduto? La difficoltà della ricostruzione politica, economica ed... edile nel dopoguerra, ovviamente, ne era un motivo ma non il solo.
A mettere un freno all'asfittica economia italiana arrivò la AMLira o, come si diceva a quel tempo, arrivarono le Ammelìre.
Questa nuova moneta serviva agli alleati per pagare i loro debiti per gli acquisti fatti in Italia, invece che in lire, in Ammelìre. Pensate che con le Ammelìre poterono acquistare l'attuale Ambasciata Americana a Roma.
In pratica in Italia erano in circolazione due monete parallele la Lira e le Ammelìre. La nuova moneta però mise in crisi la debole economia italiana. L'immissione nel mercato monetario di circa 143 miliardi di AMLire fece schizzare l'inflazione (pochi beni di scambio disponibili cioè poca offerta, molto denaro in circolazione cioè molta domanda) fino al 347% tanto da dare un colpo mortale alla fragile economia italiana. Pensate che in alcune, anzi in molte zone d'Italia si tornò al baratto e il metodo della Borsa Nera dilagò. Le Amlire furono messe fuori corso il 30 giugno 1950.
Per rimediare a questo disastro economico erano incominciati ad arrivare in Italia, già dal 1946, gli aiuti alimentari UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration-Amministrazione delle Nazioni Unite per l'Assistenza e la Riabilitazione).
Poi fu anche aperta la valvola di sfogo degli accordi bilaterali per le emigrazioni con Belgio, Svizzera, Germania, Argentina e via dicendo.
Uscimmo dall'incubo della guerra e del dopo guerra solo con il boom economico degli anni '60.

Francesco Bruni

“I BOYS DEL CASTELLO” stanno celebrando i 100 anni di fondazione



Con questo significativo titolo è stata fatta la storia di un secolo di iniziative sportive. L’evento , nel corso del 2019, è stato già ricordato con varie manifestazioni e con la pubblicazione di un corposo volume con testimonianze, documenti e particolarmente foto che mettono in evidenza l’alternarsi di momenti esaltanti ed altri critici tra e dopo le due grandi guerre mondiali.

È dal 1919 che l’ASD FC Torrione Calcio porta avanti i valori veri dello sport: condivisione, comunione, gruppo, divertimento e onestà.

I festeggiamenti del grande traguardo raggiunto sono avvenuti durante l’anno in corso: in particolare due sono stati gli eventi che hanno segnato il 2019:

Il Day Camp: stage estivo in collaborazione con il Centro di Formazione Calcistico Cambiasso/Zanetti Leoni di Potrero che nel mese di giugno ha visto la partecipazione di 50 ragazzi. Javier Zanetti ha fatto visita ai ragazzi del Torrione Calcio il 14 Maggio 2019, proprio per promuovere il camp e per trasmettere i valori veri dello sport.

Festa dei 100 anni il 29-30 Giugno 2019 al Paese Alto di San Benedetto – due giorni di eventi e celebrazioni, tra cui le premiazioni di tanti personaggi che hanno fatto la storia della società, dai giocatori storici ai presidenti che negli anni si sono succeduti, fino a coloro che oggi rappresentano questa bella realtà.

In occasione dei 100 anni la dirigenza della società ha provveduto alla realizzazione di una divisa rievocativa rossa, con una stella bianca sulla sinistra e il logo storico sulla destra.

Inoltre ha voluto, su proposta ed impegno dell’attuale presidente Antonio Spazzafumo, un volume-documento affidato all’esperienza di Giuseppe Merlini, archivista del nostro Comune. Questi, nella presentazione, ha messo in evidenza la difficoltà nel recupero del materiale che è risultato per lo più fotografico.

Va anche aggiunto, come scrive Merlini, che “determinante è stato l’arrivo al “Paese Alto” di alcuni sacerdoti (don Antonio Fazzini, don Filippo Collini, Mons.Romualdo Scarponi ndr) che… hanno cercato di creare le condizioni per offrire opportunità ricreative all’interno dell’oratorio sudentrino”.

Il Torrione Calcio, nel corso degli anni, si è interessato ad altre discipline sportive oltre al pallone: nel 1972 al BASEBALL; nel 1980 all’ATLETICA; nel 2006 con VOLLEY per le ragazze; nel 2006 le FRECCETTE.

Oggi il Torrione Calcio conta circa 170 iscritti ed è una società strutturata e solida che volge lo sguardo verso il futuro, consapevole dell’impegno dei predecessori e nel rispetto dei 100 anni di storia.

L’ASD FC Torrione Calcio è presente nelle seguenti categorie:

CATEGORIA PRIMI CALCI
Mister Mario Dusi

CATEGORIA PULCINI
Mister William Belardinelli

CATEGORIA ESORDIENTI
Mister Natalini Domenico,
Elenio Errera, Carminucci Silvestro

CATEGORIA GIOVANISSIMI
Mister Natalini Domenico

CATEGORIA ALLIEVI
Mister Emidio Oddi

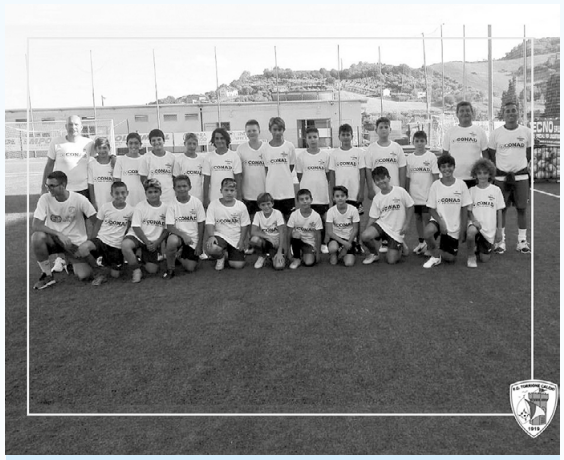
SECONDA CATEGORIA
Mister Mirco Vannicola

Per tutti i ragazzi ci sono a disposizione la psicologa dott.ssa Enrica Marcelli, il preparatore atletico prof. Francesco Paolini e il preparatore dei portieri mister Capriotti Gianluca.

PRIMA SQUADRA

PULCINI

GIOVANISSIMI



ESORDIENTI

ALLIEVI

L'ANGOLO DEL DIALETTO

I BBUZZARÓ E LA MESÉRIE

Se ppiccìve la lóce
remanì ferme a guardarte.
Se puche te mevive
lu vedive corre da totte le parte.
Mamme grùlli
e me terì lu stracce,
sòtte lu sciaqquatò tante ce ne stave,
che parì na pettore fatte apposte
Quante ne so cciaccate,
nghe la rabbie che mettì la mesérie!
Mo nen gi sta pió;
ma i vicchi nnustre a campate …
Mmazzenne i bbuzzaró.

Petròcce

* * * * *

LU SPEREMÈNTE

M'a venóte mmente
de fa' fa' stu speremènte
a tótte i nunne, zeje e genetóre:
de reunì feje, nepóte e tótte le criatore
che zórle nghe lu compiuter e i telefunì
da la matene a la sere quasci tótte i di'
pe' falli cullegà su internet
e óne a la vote tre nóme cià da mètte:
lu preme jè de 'na belle feje,
tra le fantèlle de Sammenedètte jiere la mije,
se chiamì Anna Ranalli bella e furmòse
che a jete all'estere pe deventa' famose.
Lu secònne se chiame Federico Scarponi,
ha vattóte nu sacche de campioni
tótte móscule e jie se dicì Bburì,
e pe fasse cunosce in Australia devette da jié.
Pe' lu terze Giovanni Carminucci se deve cliccà,
facì zómpe e capriole che se chiamì fli-fla,
la madaje d'argente pijiètte,
secònne ndutte lu mònne stette.
Jie penze e so' secóre che sape' ste cuse
a tótte fa piacere, nen ce sta scuse.
Ma se ccuscì ne gnè, Sammenedètte mmine
sceme arrevate a cuttóre tutt'anzime.

Piero Pallutti

LA SAMB? UN MISTERO BUFFO

Prima dell'incontro casalingo con la Virtus Verona eravamo veramente gasati. Terzi in classifica e una gara in casa da disputare. Come dire: "Ma chi ci ferma più!". Però il calcio è un gioco molto particolare dove può accadere di tutto. Basta un errore insignificante e ti ritrovi nel bel mezzo di un turbine di disavventure. Ti domandi: "Come è potuto succedere?". Non trovi la risposta tanti sono gli eventi negativi, vai in confusione e più che disperarti quasi, quasi ti ci viene da ridere, quasi pensi a uno scherzo... del destino. Un mistero... buffo.

Tutto è cominciato nella netta vittoria a Cesena. Proprio negli ultimi minuti... ma che dico! Negli ultimi secondi dell'incontro. E lì quando Santurro si fa espellere ingenuamente. Vabbè cosa sarà mai, abbiamo pensato, l'incontro è ormai finito. Invece quell'espulsione è stato il sassolino che ha fatto inceppare l'ingranaggio. Nell'incontro successivo in casa contro la Virtus Verona è avvenuto il patatrac. Due paperette del giovane Raccichini, un paio di gol divorati davanti alla porta, due enormi errori dell'arbitro (Rigore netto negato, rete annullata per fuorigioco che non c'era), quindi sconfitta interna per 2-1. Basta poco per creare insicurezza nel gruppo e infatti a Padova (il turno successivo) poco gioco e solo grinta. Partita noiosissima fino a quando il solito errore arbitrale ha regalato un rigore al Padova. La rete del Padova dà il colpo di grazia e la Samb si sfalda. Finisce 2-0. Con la squadra decimata dagli infortuni la Samb affronta un Vicenza che sta volando verso l'alta classifica.

Ma dai! Possiamo farcela, abbiamo il 12° uomo in campo... il pubblico. Santurro, uomo giusto e generoso, ha invece ritenuto che giocare con l'uomo in più non fosse corretto. Al 3' si fa espellere e così siamo pari (si fa per dire). Solo che Raccichini ancora non ha acquisto un'esperienza solida... dunque franiamo di nuovo. 0-3 nonostante tanta buona volontà.

Scivoliamo sul fondo della top ten e domenica prossima andremo a Reggio Emilia con la squadra decimata, con Raccichini in porta e Rapisarda squalificato.

Quando leggerete questo articolo già saprete del risultato di Reggio. Anche se sarà sconfitta non demoralizziamoci perché la Samb è tutta da scoprire. Ci ha fatto vedere un buon calcio anche se infarcito da errori banali, sbandamenti, ingenuità. Vedremo più avanti di che pasta è fatta. Il campionato è lungo e incerto, c'è il mercato di gennaio per correggere qualche imperfezione ed infine c'è da attraversare il periodo più difficile: il caldo del fine campionato. E lì che si deciderano le sorti della contesa tra le pretendenti alla promozione in B.

Francesco Bruni

Hotel Parco dei Principi

Lungomare De Gasperi, 90 Grottammare

PRANZO SOCIALE
DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Sabato 7 dicembre alle ore 13.00

presso l'Hotel Parco dei Principi si terrà il pranzo che, come ogni anno, raccoglie i soci e gli amici del Circolo per vivere insieme un momento di convivialità all'insegna del buon cibo.
Per € 30,00 sarà servito un ricco pranzo a base di pesce.

Prenotarsi al numero **0735 585707** oppure **338 3895109** entro mercoledì 4 dicembre.

VENDONSI APPARTAMENTI CON GARAGE SAN BENEDETTO ZONA CENTRO

RESIDENZA DELLA MARINA
0735 584168
www.residenzadellamarina.it

Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Anna Amelia Breccia, Francesco Bruni, Piero Di Salvatore, Maria Palma Mignini, Stefano Novelli, Nazzarena Prosperi, Marco Romani, Sara Vecchio, Stelio W. Venceslai, Silvio Venieri

Servizi fotografici
Assunta Cassa, Adriano Cellini, Franca Falgiatore Seghetti, Studio Sgattoni, Giuseppe Speca, Gianfranco Marzetti, Meri Micucci, Lorenzo Nico

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica e Stampa
Fast Edit